

Le più antiche pitture di S. Maria di Foro Cassio a Vetralla (XI-XII secolo). Nuove indagini in vista della campagna di restauro*

Simone Piazza** e Carlo Tedeschi***

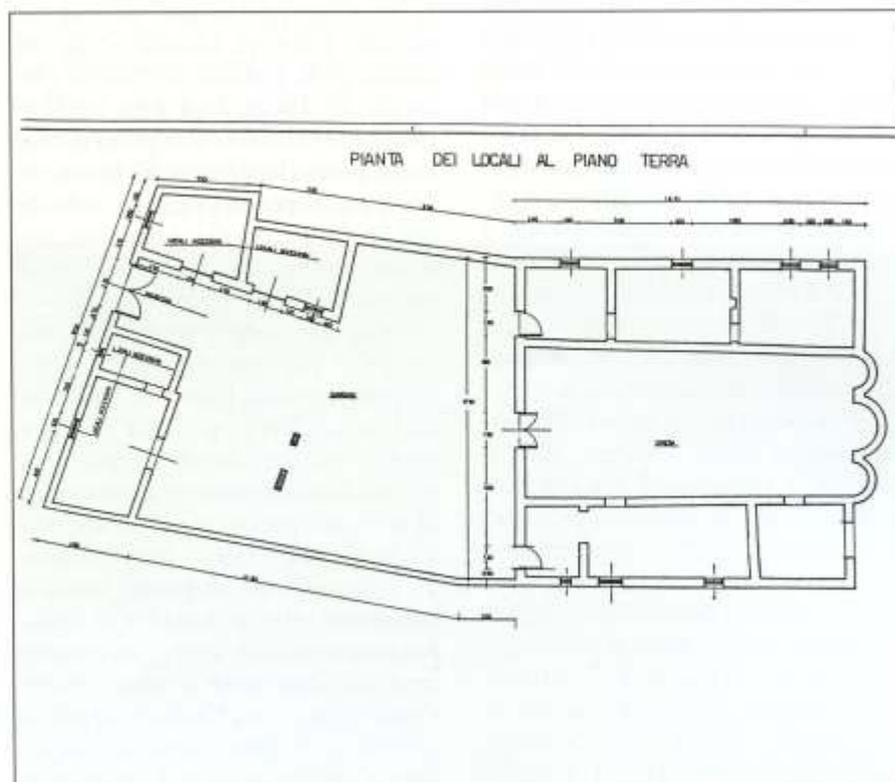
1. Notizie storiche

Chiunque abbia familiarità con la storia e con le emergenze monumentali dell'Etruria meridionale, conosce il nome di *Forum Cassii* e della chiesa che nel corso dell'alto medioevo fu fondata sul luogo della *statio* romana. Si tratta a tutti gli effetti di un luogo-simbolo: emblema del ruolo strategico giocato per secoli da Foro Cassio e dal territorio ad esso afferente, come punto nevralgico lungo il percorso della Via Cassia e poi della Francigena; doloroso segno tangibile, in tempi recenti, degli effetti prodotti dalla venefica commistione di barbarie culturale e irresponsabilità politica e amministrativa, per l'umiliante stato di abbandono in cui l'edificio è stato lasciato nel corso di troppi decenni (figg. 1-3).

Nonostante la notorietà del sito, sulle vicende storiche relative a Foro Cassio ancora oggi sono più le cose intuibili, sulla scorta di più o meno plausibili supposizioni, che le certezze o le ipotesi scientificamente impostate. I suoi ruderi nascondono ancora in larga misura le informazioni che archeologi e storici dell'arte potrebbero ricavare da uno studio sistematico delle strutture e degli apparati decorativi; poche e mai sottoposte a un serio vaglio critico sono inoltre le fonti scritte finora note, soprattutto quelle relative al periodo medievale. Una prima raccolta di queste ultime è stata tentata nei due volumi di Daniele Camilli e di Elisabetta Perugi¹. Questi lavori, infatti, che hanno il pregio di svelare numerosi documenti pertinenti alle proprietà amministrative dalla chiesa di S. Maria in età moderna e di chiarire diversi aspetti del groviglio giuridico-amministrativo che fra Otto e Novecento ha portato Foro Cassio fino al penoso stato attuale, per le testimonianze dall'età tardo-antica al tardo medioevo si sono limitati a ripetere le tappe cronologiche già riferite



Santa Maria di Foro Cassio, esterno.



Santa Maria di Foro Cassio, pianta.

da precedenti autori².

Sicuramente, di notevole significato è la presenza di Foro Cassio in tre dei grandi itineraria della tarda Antichità, la *Tabula Peutingeriana*, l'*Itinerarium Antonini* e la *Cosmographia* dell'Anonimo ravennate³ nonché, sul volgere del primo millennio, il ricordo del passaggio dell'arcivescovo di Canterbury, Sigérico⁴; tutte testimonianze, queste, di una ininterrotta funzione di stazione lungo la via consolare e poi lungo la Via Francigena, dal IV al X secolo. Altra menzione di rilievo, per il periodo altomedievale, è quella contenuta nella bolla di Leone IV, del 22 febbraio 852, nella quale metà della *massa quae vocatur Forum Cassii, cum vineis, terris, silvis, fundis, casalibus, curtibus, domibus, famulis et famulabus et omnibus suis pertinentiis* è assegnata a Virobono, vescovo tuscanese⁵. Già in questo documento emerge distintamente la vocazione – ampiamente dimostrata, proprio da Camilli, per l'età moderna – di Foro Cassio quale caposaldo economico della Tuscia romana. Particolare importanza pare essere riconosciuta alla massa di Foro Cassio dalle fonti imperiali⁶ e pontificie, fra gli ultimi due decenni dell'XI e la prima metà del XII secolo. In particolare, tra il 1130 e il 1145 si collocherebbero tre diplomi pontifici rispettivamente di Innocenzo III (1130), Celestino II (1144) ed infine Eugenio III (1145), con i quali la massa di Foro Cassio sarebbe stata donata all'Ordine Gerosolimitano; al papa Anastasio IV si dovrebbe la conferma di tale donazione. Ciò, almeno, stando a quanto riferiscono diversi autori moderni, dal Paolocci in poi⁷. Sebbene, in questa fase della ricerca, non sia stato possibile dare corso alla pur indispensabile verifica delle informazioni riferite dal Paolocci, la loro attendibilità potrebbe essere degna di fede: i rapporti personali di Innocenzo II con san Bernardo, grande fautore della crociata, potrebbero avere indotto il pontefice a favorire l'Ordine Giovannita, sorto proprio per difendere il Santo Sepolcro; inoltre, dopo i brevi pontificati di Celestino II e di Lucio II, il naturale esito della politica papale fu l'annuncio della seconda crociata, finalmente bandita il 1 dicembre del 1145 da Eugenio III, proprio da Vetralla⁸. Non si può, in-



Santa Maria di Foro Cassio, facciata

fine, dimenticare che per tutta l'età moderna e fino all'età napoleonica la chiesa di Santa Maria è appartenuta all'Ordine dei Cavalieri di Malta.

Per il tardo medioevo, tra le pochissime notizie archivistiche pervenute su Foro Cassio, l'unica che vale la pena di rammentare è quella riportata da Pietro Egidi, risalente al 29 dicembre 1276⁹: si tratta del testamento di un tale *magister Iohannes*, canonico della cattedrale di S. Lorenzo di Viterbo che, fra gli altri lasciti, dona dieci solidi *leprosis de Foricassio*. È la prova del fatto che presso la chiesa di S. Maria, come di regola presso i luoghi di culto legati all'Ordine dei Gerosolimitani, esisteva un ospizio e che a quest'ultimo era annesso un lebbrosario.

Abbiamo appena ricordato alcuni dei pochi dati utili all'inquadramento cronologico che ci offrono le fonti a noi note, per suggerire possibili tracce interpretative, tutte ancora da percorrere ed esplorare criticamente. La mancanza di una base documentaria sicura, rendendo il quadro storico assai complesso, a tratti persino sfuggente, consiglia di rinviare ulteriori tentativi di approfondimento a uno studio successivo; parimenti, date anche le condizioni rovinose in cui versa l'edificio, appare al presente prematuro addentrarsi in una analisi architettonica e delle strutture murarie. Un'occasione particolarmente

propizia per far ciò sarà sicuramente offerta dalla prossima apertura di un vasto cantiere di restauro, che interesserà contestualmente la struttura architettonica e gli intonaci ancora conservati sulle pareti¹⁰. In questa sede vogliamo limitarci ad apportare un contributo alla conoscenza del complesso di S. Maria di Foro Cassio, presentando alcune novità e aggiungendo qualche riflessione su cose in parte già rese note.

2. Cenni storiografici

«Si entra poi di qui in chiesa, la quale è ripiena da per tutto intorno di più figure di santi, e per la sua antichità mostra tal devozione, che rassembra una delle più antiche chiese di Roma». Così Luigi Serafini descriveva l'interno della chiesa di Santa Maria di Foro Cassio, nelle sue *Notizie* pubblicate nel 1648¹¹. Il ricco patrimonio figurativo cui accennava l'erudito vetrallense, evidentemente ben visibile ai suoi tempi, fu successivamente sottoposto, al pari di altre chiese del Viterbese (ad esempio la stessa San Francesco di Vetralla) ad intervento di scialbatura, come nel XIX secolo aveva a lamentare Francesco Paolocci,¹² che non esitò a chiamare «barbare» le mani di coloro che nascosero i «buoni affreschi» sotto uno spesso strato di bianco.

Oggi, a distanza di oltre un secolo, di fronte ai poveri resti di quello che, nonostante tutto, rimane ancora uno dei più nobili monumenti della Tuscia, avremmo difficoltà a trovare parole che definiscano compiutamente le qualità dei vari responsabili dello scempio. Ciò che è successo è cosa in gran parte nota: chi non ricordasse, potrà utilmente ripercorrere la *via crucis* di Foro Cassio giovandosi dell'articolo di Fulvio Ricci e Luciano Santella pubblicato in questa rivista nel 1993¹³, di vari altri articoli pubblicati in "Studi vetrallensi" e delle pagine raccolte da Daniele Camilli ed Elisabetta Perugi¹⁴. Fortunatamente e finalmente, la continua denuncia di una «situazione quasi disperata di abbandono», come fu definita nel 2001 da Enrico Guidoni, sta cominciando a portare qualche primo frutto: a breve, infatti, un intervento di somma urgenza sarà destinato a mettere in sicurezza la struttura dell'edificio e contestualmente – così almeno si auspica –

degli intonaci che, nonostante le pessime condizioni conservative, ancora presentano brani di preziosi affreschi.

A proposito di questi ultimi, imprescindibili contributi apparsi in varie sedi scientifiche nel corso degli ultimi quindici anni, hanno avuto il merito di mettere a fuoco l'importanza di alcuni momenti artistici e di consentire una prima valutazione dell'apparato iconografico della chiesa. Il già citato studio di Ricci e Santella presentava all'attenzione degli specialisti e del pubblico le pitture che occupano l'abside centrale e l'absidiola sinistra, attribuendole «ad una fase cronologica prossima al tardo XII secolo»¹⁵. Oltre a questi, vari altri affreschi segnalati nell'articolo e collocati lungo le pareti laterali dell'aula furono assegnati ai secoli XIII-XV. Pochi anni più tardi, Enrico Guidoni ebbe il merito di tornare su due pannelli della parete sinistra – la *Crocifissione* e la *Madonna in trono con Bambino*, del XV secolo – mettendone in evidenza le non comuni qualità artistiche¹⁶.

Le emergenze pittoriche esaminate negli studi appena citati sarebbero state di per sé largamente sufficienti a sollecitare il recupero del monumento e delle opere in esso conservate. Sciaguratamente, come è ormai ben noto, così non è stato e le pitture che già da tempo versavano in condizioni conservative assai precarie, nel corso di tre lustri hanno subito ulteriori e cospicui guasti. Ma, occorre dire e, se necessario, ripetere con forza, che quelle opere non sono affatto perdute. Se sottoposte ad appropriati e accorti interventi di conservazione e restauro, potrebbero ancora essere recuperate ad una piena leggibilità.

Gli affreschi finora documentati non sono tuttavia che una parte di quelli offerti dalle pareti di S. Maria di Foro Cassio. Come già notava Fulvio Ricci, da sotto lo scialbo, a suo tempo tanto deplorato dal Paolucci, a causa dell'azione dilavante delle piogge ma – forse soprattutto – anche di anonimi curiosi che per il piacere di scoprire nuove porzioni di affresco non esitano a manomettere il già fragilissimo equilibrio dell'intonaco e della pellicola pittorica, emergono parti di affreschi che all'inizio degli anni '90 non erano ancora leggibili. Un casuale sopralluogo, compiuto nella scorsa primavera, in



Santa Maria di Foro Cassio, *Crocifissione*: resti del Cristo.

occasione della visita al sito di Foro Cassio organizzata dall'Associazione Vetralla città d'arte, mi ha consentito di individuare delle scene ancora del tutto inedite. E' il caso delle teste di santi e di un angelo che si notano sulla parete sinistra, in prossimità della facciata, affreschi di ottima fattura attribuibili alla

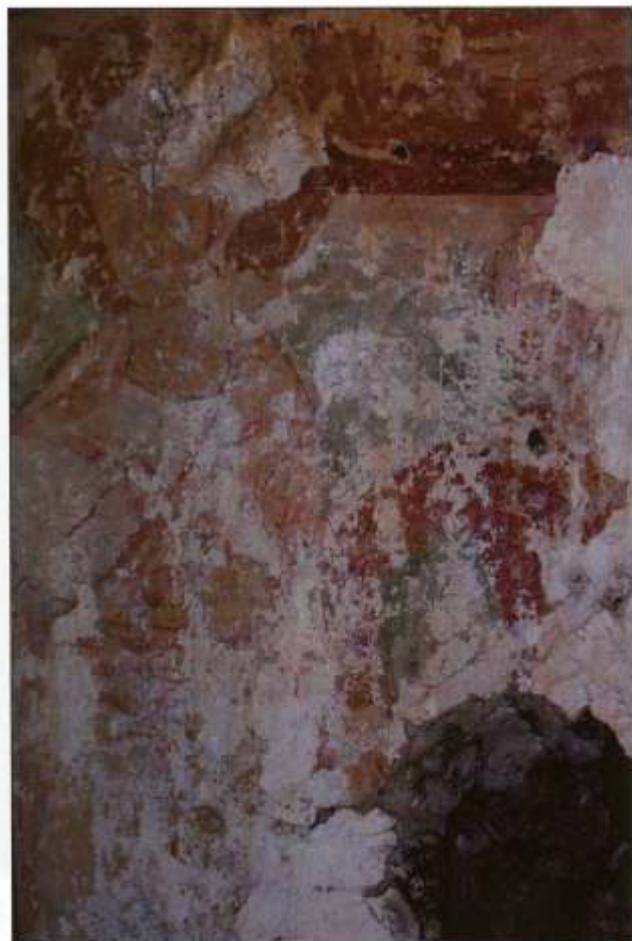
prima metà del Trecento. E' ancora il caso della piccola porzione di decorazione che emerge da sotto lo scialbo dell'absidiola destra, le cui limitate dimensioni non consentono tuttora di avanzare alcuna ipotesi interpretativa. Ma è soprattutto il caso, davvero eclatante, della parete della controfacciata,



Santa Maria di Foro Cassio, *Crocifissione*: resti dell'angelo piangente di sinistra.



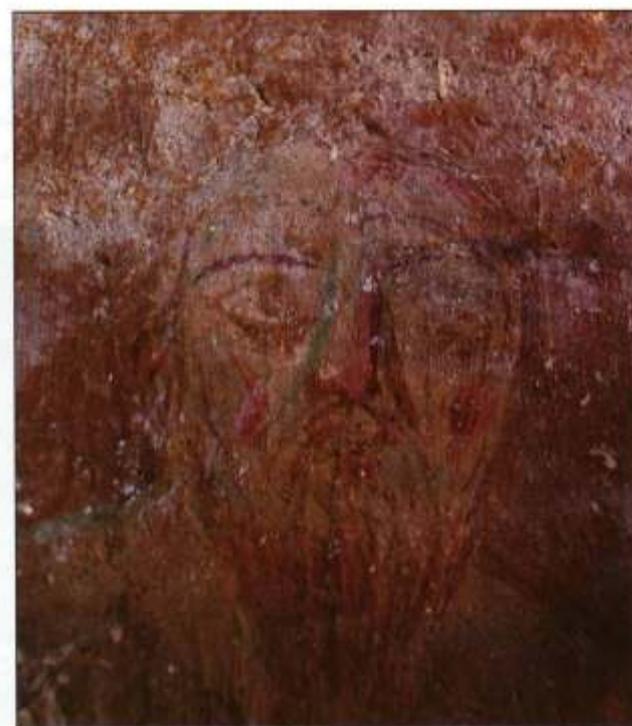
Santa Maria di Foro Cassio, *Crocifissione*: resti della Vergine e san Giovanni.



Santa Maria di Foro Cassio, *Crocifissione*: resti del san Giovanni (a sinistra) e del soldato porta-lancia (a destra).



Santa Maria di Foro Cassio, *Crocifissione*: resti del ladrone di sinistra.



Santa Maria di Foro Cassio, *Crocifissione*: volto del ladrone di sinistra.



Santa Maria di Foro Cassio, abside centrale, primo strato pittorico: apostoli



Santa Maria di Foro Cassio, abside centrale, primo strato pittorico: volto di apostolo.



Santa Maria di Foro Cassio, abside centrale, primo strato pittorico: volto di apostolo .



Santa Maria di Foro Cassio, abside centrale, secondo strato pittorico: volto di Paolo.



Santa Maria di Foro Cassio, absidiola sinistra, zona destra.

ove affiorano significativi resti di una Crocifissione (figg. 4-9, 19-20).

3. Le testimonianze pittoriche

Nell'ampio interno ad aula unica di Santa Maria di Foro Cassio sopravvivono numerosi resti di pittura risalenti ad età medievale e moderna¹⁷. Fino a trent'anni fa, quando la chiesa aveva ancora la sua copertura e parte dell'arredo liturgico, uno strato di scialbo settecentesco li proteggeva dall'esposizione alle intemperie e dagli atti vandalici¹⁸. In seguito, sostituito il tetto pericolante con l'ondulato in lamiera, montato un ponteggio tutt'intorno alla navata



Santa Maria di Foro Cassio, absidiola sinistra, zona inferiore: due anatre.

in previsione di un intervento conservativo, di volta in volta rinviato, acque piovane e mani di ignoti senza scrupoli hanno eliminato vaste zone del bianco di calce riportando a vista gli intonaci dipinti. Nei punti in cui sono stati messi in luce, questi ultimi, purtroppo, la-

sciano scorgere il più delle volte campiture cromatiche frammentarie o assai deteriorate. Ma non tutto è perduto. Ad un esame attento, i brani superstiti permettono di farsi un'idea complessiva degli interventi pittorici succedutisi all'interno dell'edificio, offrendo l'opportunità di mettere a fuoco la sequenza cronologica dei dipinti, utile sia allo studio dei programmi figurativi che alla distinzione delle fasi costruttive del monumento, non ancora chiaramente identificate¹⁹.

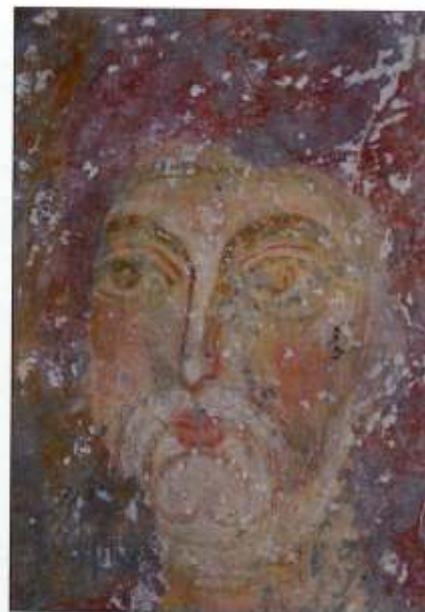
In attesa che l'annunciata campagna di restauri possa rendere più leggibili le pitture, consentendone una documentazione globale e particolareggiata, è mia intenzione anticipare in questa sede i primi dati di un'indagine ancora *in fieri*, lasciando da parte, per ora, i dipinti trecenteschi e quattrocenteschi, sui quali ci si ripromette di tornare, non fosse altro che per il buon livello qualitativo di alcuni di essi²⁰, e indirizzando l'attenzione sugli interventi più antichi, che sembrano avere interessato - anche se, a rigor di logica, ci si attenderebbe la sequenza inversa - dapprima la parete d'ingresso e in seguito le tre absidi, compresi i tratti di muro che le circondano. Rispettando l'ordine cronologico delle fasi pittoriche che si sono succedute all'interno dell'edificio, comincerò con l'esame dell'intonaco della controfacciata che coincide con il primo intervento, databile fra l'XI e il XII secolo.



Santa Maria di Foro Cassio, absidiola sinistra, zona inferiore: il gallo.

4. La Crocifissione

Nel settore centrale della parete di ingresso, fra il davanzale della finestra e il sottostante architrave della porta, che ne taglia l'estremità inferiore, affiorano le tracce di una monumentale Crocifissione, divisa in tre parti da una



Santa Maria di Foro Cassio, absidiola sinistra: particolare del volto di san Benedetto.

banda rossa. Nonostante la frammentarietà del brano pittorico e il forte deterioramento della pellicola pittorica, un'attenta analisi delle campiture cromatiche superstiti mi ha permesso di ricostruire, grosso modo, l'articolazione figurativa del soggetto, della quale darò lettura qui di seguito, avvalendomi di un supporto grafico²¹ (fig. 19).

Della sezione centrale, assai più grande delle laterali, sopravvive il tratto superiore del Cristo sulla croce (fig. 4) e sulla sinistra, in alto, i resti del sole affiancato da un angelo piangente (fig. 5), in basso la Vergine, san Giovanni, che la sostiene stringendole la



Santa Maria di Foro Cassio, absidiola sinistra, zona inferiore: grande vaso affiancato dal gallo e dai resti di quadrupede.

mano, e tracce della figura del soldato porta-lancia (fig. 7); sulla destra si scorgono soltanto, nella zona inferiore, i resti di una figura con manto rosso, delle stesse proporzioni di Maria e l'evangelista, forse unico brano superstito del gruppo delle pie donne (fig.